

IL RECITAL DI GABER AL PICCOLO TEATRO

Tra rabbia e tenerezza

Trenta canzoni per un ritratto dell'uomo comune

Cantante, autore, attore, mimo, spiritoso persino d'aspetto per quella sua faccia dal profilo inconfondibile e curioso, Giorgio Gaber è da anni una delle più belle speranze del mondo della canzone italiana. Uno tra i pochi autentici «chansonnier» di casa nostra. Cresciuto, costruitosi da solo, non dimentichiamolo, Gaber ha tentato quest'anno la sua grande prova: il teatro. Si è concesso un «recital» che lo tiene impegnato per due buone ore. Sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano, da ottobre, dopo il debutto a Seregno, porta in giro un po' dovunque nei centri padani questo «Il Signor G», adesso approdato, ed accolto con largo fervore dal pubblico, nella «casa madre» milanese di via Rovello.

Diciamolo francamente, anche se molte delle sue canzoni sono note attraverso i dischi, non abbiamo qui un Gaber commercializzato. No, perchè, se pur Gaber si esibisce in più di trenta canzoni, legate tra loro da una serie di incisivi monologhi, in realtà il cantautore si è messo e si muove sulla strada di un discorso specifico. E' partito dall'idea di caratterizzare un personaggio il più banale e comune dei nostri anni, che vive affossato nel quotidiano e che della realtà

quotidiana registra e patisce contraddizioni e compromessi.

Cantando e comunicando con grande efficacia, Gaber punta il dito sulle esperienze più significative di una banale esperienza borghese. Tra rabbia, ma senza grande rancore, e tenerezza, porta il discorso sulle illusioni giovanili di una vita e poi sul condizionamento, sulle afflizioni in cui incappa l'uomo nella maturità, giù, giù fino al momento in cui è costretto a lasciare questa terra. Sinceramente: il personaggio del «Signor G» non è un personaggio molto singolare, non esce mai dal convenzionale (forse anche perchè le canzoni sono tante per un solo tema e non è difficile trovarvi dei punti deboli) ma proprio per il clima semplice e vero in cui è inserito risulta il cordiale, simpatico protagonista di una ballata che è sufficientemente autentica e soprattutto genuina. Ed è una ballata, lo si intuisce fin dalle prime canzoni (che sfruttano una linea melodica tradizionale, che non spiace affatto), dove emerge una polemica ed un'ironia sfumate ed attente nel cogliere la cifra esatta di questo tempo che dà all'uomo soltanto un modesto spazio spirituale.

D. R.